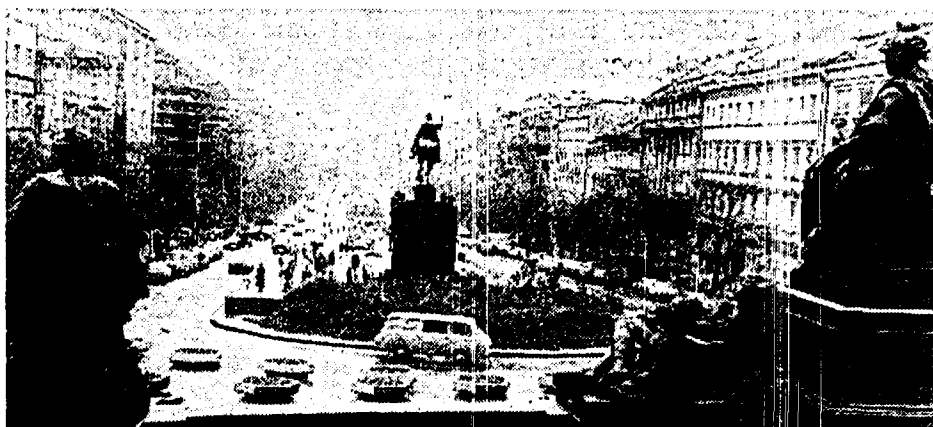




**Secondo le proiezioni il partito di Havel e Dubcek al 48% nelle prime elezioni libere in Cecoslovacchia**

**Distanziati democristiani e comunisti con circa il 12% Nuove rivelazioni sul passato del capo del Partito popolare**



La storica piazza Venceslao nel centro di Praga; a sinistra, Vaclav Havel al momento del voto

**Lech Walesa sollecita più democrazia in Polonia**



Le sue preoccupazioni per il futuro politico della Polonia lo ha affidate a «Le monde». Lech Walesa (nella foto), leader di Solidarnosc, paventa sventure e al quotidiano francese ha dichiarato che è giunta l'ora di creare il pluralismo politico: «con una sinistra, un centro, una destra. E' inammissibile che dopo aver liquidato il nostro avversario, i comunisti, noi ci installiamo al loro posto». La minaccia, sottolinea Walesa non è imminente, ma non risparmia nessuno: «Solidarnosc per il momento non è macchiata, ma tra due anni il movimento sarà «sporcat» se nel paese non si instaurerà una dialettica tra diverse forze

**Ex direttore carcere cileno: «Ho ucciso detenuti politici»**

Diciassette anni dopo e alla presenza di un notaio e di un gruppo di giornalisti un ex direttore di un carcere cileno confessa i suoi delitti politici. «Ho fucilato uno dei miei subordinati», ha detto Jaime Zamora che nel '73 dirigeva il penitenziario di Pisagua, a 1.800 chilometri a nord di Santiago. L'ha fatto, sostiene, per non essere lui la vittima e ha aggiunto di aver assistito a numerose fucilazioni di detenuti politici e inumazioni clandestine. Intorno a Pisagua ci sono molte fosse comuni, per ora sono stati riesumati 7 vittime sconosciute, ma si teme che il bilancio sia molto più drammatico, forse 400 delitti.

**Liberia Taylor vuole i negoziati e la guida del governo**

Prossimi negoziati tra il governo della Liberia e il capo dei ribelli. Lo ha dichiarato proprio lei, Charles Taylor, l'altro giorno a un gruppo di giornalisti. La mediazione verrà svolta dalle autorità religiose del paese. Sarà un piano di pace proposto dal Consiglio delle chiese cristiane e dal Consiglio musulmano di Monrovia, e si svolgerà in luogo neutro, su un cessate il fuoco controllato da una forza «neutra e accettabile» per le due parti. Taylor chiede che Doe e parte del governo se ne vadano, mentre accetta che Samuel Hill, presidente della Camera dei rappresentanti, assicuri la presidenza della Repubblica, e l'Fnp, il fronte nazionale patriottico della Liberia, da lui guidato, formi da solo il governo, chiamando civili e alcune personalità.

**Sudafrica Liberi 48 detenuti politici**

Come promesso, 48 detenuti politici sono stati scarcerati a Johannesburg. L'ha disposto il presidente sudafricano De Klerk, in segno di «buona volontà», e allo scopo di migliorare l'atmosfera in vista dei negoziati fra bianchi e neri. Tra i detenuti liberati ci sono attivisti dell'African National Congress, condannati per terrorismo e tradimento, come Stephen Nkosi. Ma il gesto del presidente non ha convinto. È un'azione di propaganda che mira a svuotare il giro europeo di Nelson Mandela, ha dichiarato Nkosi, appena libero. Il leader dell'anti-apartheid è in visita nelle capitali del vecchio continente per sollecitare il mantenimento delle sanzioni economiche verso il governo di Pretoria. Ma giovedì scorso nel paese c'era stata l'abrogazione dello stato d'emergenza e l'annuncio delle liberazioni.

**Incendio nel centro di Parigi Sei morti**

Sei persone, fra le quali due bambini, hanno perso la vita nell'incendio divampato la scorsa notte in un edificio del diciottesimo arrondissement di Parigi. La notizia della sciagura è arrivata ieri da fonti della polizia, precisando che un vigile del fuoco è rimasto ferito e una coppia è stata incassata dal fumo. La disgrazia s'è originata da un laboratorio di comici. L'altra notte le fiamme lo hanno distrutto e si sono estese agli edifici vicini, per cui è stato necessario far evacuare una trentina di persone.

**Amministrative in Tunisia Non si presenta «Sono irregolari»**

Oggi in tunisini votano per eleggere 3.778 consiglieri municipali di 246 circoscrizioni. La tornata elettorale si presenta piena di polemiche. I tunisini, infatti, non avranno molto da scegliere, poiché solo il partito al potere, «Raggruppamento costituzionale democratico» presenta le proprie liste. I soli sfidanti sono 19 liste indipendenti a carattere locale, mentre i sei partiti dell'opposizione, legalmente riconosciuti, hanno deciso di boicottare la consultazione. Ritengono che non vi siano le condizioni per assicurare uno spoglio delle schede regolare. Tutto perché su 8 milioni di tunisini solo meno di 5 milioni possono votare. Fatti i conti, dice l'opposizione, non sono state distribuite più di 1 milione e mezzo di schede. Anche gli integralisti islamici hanno aderito al boicottaggio dell'opposizione.

**Nicaragua Slitta smobilitazione dei Contras**

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha prorogato fino al 29 luglio il mandato delle forze dell'Onu per supervisionare la smobilitazione dei Contras. La precedente data del 10 giugno non potrà essere rispettata, hanno inviato un semplice comunicato scritto, vistoso e bollato poi dalle direzioni dei rispettivi luoghi di detenzione. Non motivano la loro scelta. Ma sull'autenticità dei due documenti non esistono dubbi, sostiene una serie di candidati riformisti del partito socialista: «La dichiarazione di Milko Balev è piena di errori di grammatica. Non può che trattarsi di lui».

# Stravincono quelli del Forum

## Conferme sul caso Bartoncik: «Era una spia»

La rivoluzione gentile ha vinto. Il «Foro civico» di Havel e Dubcek e il «gemello» slovacco, «Opinione pubblica contro la violenza», hanno strappato circa il 48% dei suffragi nelle prime elezioni libere cecoslovacche. Al secondo posto, ben distanziati, le coalizioni cristiano-democratiche (poco più del 12%). Terzi i comunisti (con una lieve differenza). Verdi, socialisti e socialdemocratici non entrano nell'assemblea federale.

Questi dati sono stati forniti da un dirigente dell'Istituto cecoslovacco di ricerche demoscopiche, che ha lavorato su programmi della società tedesca occidentale Infas, una sorta di nostra Doxa, che sono stati trasmessi dalla Televisione cecoslovacca.

**Le forze in campo a Praga Dalle ceneri del regime uomini e partiti nuovi Eccone la carta d'identità**

PRAGA. Il Foro civico (organizzato nei Paesi ceki, cioè in Boemia e in Moravia) e il suo omologo slovacco Opinione pubblica contro la violenza sono due movimenti nati il 19 novembre 1989, allo scoppio della «rivoluzione di velluto», di cui sono stati gli animatori e le guide. Ne fanno parte le maggiori personalità del paese, dal presidente Vaclav Havel (per il quale è stata già chiesta la riconferma per i prossimi due anni), ad Alexander Dubcek, al presidente del governo Federale Marian Cella, al ministro degli Esteri Jiri Dienstbier e non pochi altri esponenti politici o intellettuali animatori del tentativo di riforma del 1968, alcuni

dei quali appartenenti al club Obroda (Rinascita), nonché esponenti liberal-democratici. Le due coalizioni cristiano-democratiche comprendono anche il Partito popolare (per oltre quarant'anni alleato del Partito comunista), eccome gli esponenti di rilievo: l'ex portavoce di Charta 77 Vaclav Benda, fondatore del neonato Partito democristiano nei Paesi ceki; Jan Camogursky, slovacco, vicepresidente del governo federale e figlio di un ex dirigente della repubblica fantoccio di monsignor Tiso durante la guerra; l'attuale ministro degli Esteri Richard Sacher, «popolare», coinvolto tra l'altro nel «caso Bartoncik».

Il Partito comunista di Cecoslovacchia, che fra dicembre e gennaio si è dato un nuovo programma e una nuova dirigenza, con l'ex premier Ladislav Adamec come presidente e Vasil Mohorita segretario. Presidente del Partito comunista di Slovacchia, che dovrebbe tenere un congresso straordinario entro l'anno anche per cambiare nome è un uomo nuovo: Petr Weiss. Altre due formazioni saranno rappresentate almeno in uno dei tre parlamenti: il Movir entro per la democrazia autogestita, che rivendica una maggiore autonomia per la Moravia, ma non la separazione, e il Partito nazionale slovacco, fortemente autonomistico, fino allo scioglimento.

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. Foro civico e Opinione pubblica contro la violenza hanno vinto alla grande, con quasi il 48% per cento dei suffragi, avranno la maggioranza assoluta nei due rami del nuovo Parlamento federale, con circa 170 seggi su 300, e il Foro civico da solo avrà anche la maggioranza assoluta nel Consiglio nazionale ceco. Le prime proiezioni del voto cecoslovacco hanno rappresentato, malgrado tutto, una sorpresa, non solo alle previsioni della vigilia, ma anche in confronto ai recenti risultati elettorali in Ungheria e nella Repubblica democratica tedesca. I due movimenti che hanno guidato la rivoluzione di novembre si sono affermati come la forza leader anche per il prossimo futuro. Al secondo posto sono, come tutti si attendevano, ma con un forte distacco dovuto in parte, anche al «caso Barton-

ci», le coalizioni cristiano-democratiche con più del 12% e 47 seggi subito dopo i comunisti con il 12% in media e 42 seggi comunisti. Non entrerebbero nell'Assemblea federale, invece, né socialisti, né socialdemocratici e forse neppure il partito dei verdi. Il tetto del 5% è stato poi appena superato, per il Parlamento federale, dal Partito democratico slovacco, erede di quello omonimo che nel 1946 raccolse, in Slovacchia, il 60% dei suffragi.

Una sorpresa, seppure relativa, è rappresentata dal superamento del quorum da parte del Partito nazionale slovacco, decisamente antickeo, che sarà la terza forza nel Consiglio nazionale slovacco ma avrà soltanto 16 deputati (quinto posto) su scala federale, e dal Movimento per la democrazia autogestita - società per la Moravia e la Slesia, che dovrebbe avere 18 deputati sul 300 dell'Assemblea federale. Appena chiusi tutti i seggi si è svolta al Castello di Praga

l'annunciata conferenza stampa sul «caso Josef Bartoncik», presidente del Partito popolare e vicepresidente dell'Assemblea federale, che non nascondeva, nei giorni scorsi, l'aspirazione a sostituire Dubcek alla presidenza del Parlamento. Il viceministro degli Interni, Jan Ruml, il procuratore generale della Repubblica ceca Pavel Rychetsky e Jiri Krizan, consigliere del presidente della Repubblica, hanno riconfermato tutte le rivelazioni sui 17 anni di attività, remunerata, svolta da Bartoncik, come con-

fidente della polizia di Stato, anche ai danni del suo stesso partito. Hanno sostenuto che non può trattarsi di una provocazione, sia pure «bene organizzata», che era stato fatto il possibile affinché non scoppiasse alcuno scandalo: l'interessato era stato invitato dallo stesso Havel a dimettersi e a rinunciare alla candidatura. Bartoncik non aveva confutato le prove che gli erano state mostrate, aveva promesso di scegliere la soluzione delle dimissioni, ma all'ultimo momento si è fatto

# La «rivoluzione di velluto» Cominciò un venerdì di sangue finì con la presa del Castello

ANTONELLA CAIAFA

La «rivoluzione gentile» di Praga cominciò con un «venerdì di sangue», quando i giovani, quelli ancor capaci di sperare nonostante la morte violenta del sogno della Primavera, erano scesi in piazza Venceslao reclamando la libertà. «Se non ora, quando?» si chiedevano angosciati. Quel 17 novembre gli studenti volevano ricordare le rappresaglie naziste di cinquant'anni prima. E nonostante la sacralità della ricorrenza i poliziotti li attaccarono e li picchiarono con una violenza selvaggia, tanto che risultò credibile che le bastonate della milizia avessero potuto uccidere. Di quella ferocia, negli occhi di Jana, uno studentessa che era lì a prendersi le manganellate, era rimasta una sola immagine sim-

bolica. «All'incrocio di via Narodni ci fu un groviglio di corpi, di bastonate, di scarpe: avevamo la sensazione che non ne saremmo usciti vivi. E un'anziana donna che non si spiegava quel furore, cercava di reagire raccogliendo quelle scarpe spaiate che noi avevamo perso nella battaglia. Le metteva in fila sotto il portico: chissà qualcuno sarebbe tornato a riprenderle. E i poliziotti si accanivano con rabbia contro quelle povere scarpe da ginnastica spaiate. Fino a scavarventarle lontano, dove nessuno le avrebbe più ritrovate». Cominciò nella violenza la «rivoluzione di velluto» ma proseguì nella speranza, nella ragionevolezza, nella maturità, nelle dolcezze. Le madri di Praga facevano la fila tutti i



La commovente immagine del ritorno di Dubcek a Praga il 24 novembre scorso dinanzi a 300.000 persone acclamanti

giorni fino alla facoltà occupata a sommergere quegli studenti che avevano riacceso la fiducia di un popolo, di dolci banane, di biscotti fatti in casa, di torte di mele. E alle quattro di pomeriggio, giorno dopo giorno, tutti i praguesi, con i passeggini, la busta della spesa, smettevano di fare qualsiasi cosa. Armati di bandierine bianche, rosse e blu, di innecue candele e di fiori, se ne andavano a piazza Venceslao a reclamare la libertà, puntuali e composti. Sulle note dell'inno nazionale la «rivoluzione» cecoslovacca correva veloce. Al quinto giorno da un palco improvvisato parlò il drammaturgo Vaclav Havel, pluricarcerato. Al sesto giorno l'opposizione si era conquistata il quartier generale della «Lanterna magica» e raccontava la verità a un

esercito di giornalisti e di cameramen di tutto il mondo. Un settimana dopo il «venerdì di sangue» Dubcek, il leader di quella Primavera strozzata dai carri armati sovietici, parlava a mezzo milione di persone. Con il volto mite del pensionato di Bratislava e la grinta di uomo che per vent'anni non aveva smesso di reclamare la restituzione dell'onore politico, aveva detto «Vi abbraccio tutti e la gente, che non l'aveva dimenticato gridava: «Dubcek al Castello». Al Castello, il simbolo del potere, che rifuocava sullo sfondo della spianata di Letna, dove un milione di persone sabato 24 novembre aveva decretato la fine dell'«ancien regime», ci sono andati insieme Dubcek, come presidente dell'Assemblea, Havel come capo dello Stato. Di fronte al Castel-



Circa diecimila giovani bulgari e romeni si uniscono sul ponte che, nei pressi delle città di Russe e Giurgiu, unisce i due paesi. Protestano per l'inquinamento dell'aria e dell'acqua provocato da un impianto chimico di Giurgiu

# Tutti i bulgari alle urne, tranne Zhivkov

Oltre 6 milioni di bulgari voteranno oggi per formare l'Assemblea costituente. Si favoleggia di brogli, di penne all'inchiostro simpatico. Ma qualche concreto timore, anche a causa del complesso sistema di voto, esiste davvero. Non ci saranno proiezioni, nel timore che queste possano creare manifestazioni improvvisate. E l'ex dittatore Zhivkov e il suo braccio destro Balev annunciano che non voteranno.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

SOFIA. Danny L. McDonal, il presidente della commissione federale elettorale degli Stati Uniti, l'uomo che ha vigilato sul corretto svolgimento della elezione di George Bush, ha visitato, come inviato del Congresso Usa, il centro elettronico di elaborazione dati di Sofia, il luogo in cui confluiranno tutte le relazioni e le schede dei seggi della Bulgaria, e ha detto che il sistema è a prova di imbroglio. «Ha anche fatto i suoi complimenti», aggiunge il direttore del centro, il professor Padarel. Da una settimana, circa 500 osservatori stranieri invitati dallo Stato (tra gli italiani Emilio Colombo, Adelaide Aglietta e Roberto Formigoni) controllano che l'accesso al voto, la distribuzione delle

schede, l'organizzazione dei seggi rispondano ai requisiti richiesti perché le elezioni di stamane in Bulgaria possano veramente definirsi democratiche e corrette. Ma tuttavia tra la popolazione serpeggia una certa diffidenza. Chiamati a votare per la prima volta dopo 45 anni ad elezioni alle quali si presentano più partiti (addirittura 38) molti dei sei milioni di elettori bulgari conservano un certo scetticismo e un malcelato timore di possibili brogli. Da alcuni giorni a Sofia circolano le voci più strane: molte delle schede elettorali colorate con le quali si presentano le tre maggiori formazioni politiche (azzurra per l'Unione delle forze democratiche, rossa per i socialisti, arancione

per il partito agrario) sarebbero state trattate con sostanze chimiche che ne modificano il colore dopo qualche ora. Ancora: le penne dei seggi elettorali con le quali segnare le preferenze sarebbero all'inchiostro «simpatico», cioè quel tipo di inchiostro che non lascia traccia di sé dopo pochi minuti. Fantasie, probabilmente, di certo piccoli mistici creati dall'immaginario collettivo di un popolo sottoposto ad anni di brutale e capillare controllo poliziesco e per questo abituato ad affidare di tutto e di tutti. Ma qualche paura concreta esiste. Se le grandi aree urbane sembrano essere al riparo dalla possibilità di brogli e manipolazioni (sia per la presenza del folto numero di osservatori

e di mille giornalisti stranieri che avranno oggi il libero accesso ai seggi elettorali prima e durante lo spoglio; sia per una più robusta preparazione tecnica-politica degli scrutatori dei singoli partiti presenti in ogni seggio), lo stesso non si può dire per la vasta provincia bulgara. La presenza di ben 76 schede all'interno della cabina (due per partito: una per eleggere i 200 deputati scelti con il sistema maggioritario, l'altra per i 200 da eleggere con il sistema proporzionale) e la scarsa costumanza con i regolamenti di un'elezione democratica (garanzia della riservatezza del voto, numero delle preferenze da accordare, attribuzioni incerte, etc.) generano di sicuro confusione e qualche tentativo di broglio.